

Lei - che dice di essere Crisotemi ma in realtà è Ifigenia

Lui - che viene scambiato per Oreste ma in realtà è Astianatte

Argo. Reggia degli Atridi, anni dopo la fine della guerra di Troia

Argo. Sul monte più alto della città, ignorata da qualunque argivo, la dimora degli Atridi lentamente si distrugge. Al suo interno, un cumulo di macerie tenute su da qualche muro, pavimenti coperti da calcinacci, tappeti rossi bruciati, consumati, strappati. L'unica cosa che sembra aver resistito, in questa reggia, sono le sedie: ce ne sono cinque, sparse nello spazio. Al centro, su una di queste, siede una donna. Bella, non più molto giovane, abbigliata con fare regale. Davanti a lei, una finestra aperta. Tra la finestra e la donna, un ragazzo

Lei *alzandosi* - Fratello, bentornato.

Forse dovrei dire benvenuto, io non ti ho mai conosciuto.

Mi dispiace, hai trovato solo me, Crisotemi.

Ti aspettavo da tempo. Avevo perso le speranze. Stamattina ho aperto una finestra. Solo una, sempre la stessa, la finestra più luminosa della casa, apro solo quella ormai. È abitudine.

Stamattina ho aperto la finestra e ho visto che tu eri arrivato. Non so come, ma ti ho visto. È un mistero, mi ha turbata, non vedevo da tempo. Non ho perso la vista, le forme e i colori delle cose e tutto il resto, ma a vedere sempre le stesse cose si perde l'attitudine allo sguardo. A guardare sempre le stesse cose si diventa ciechi, così quando ho visto davanti a me un altro, ho avuto per un attimo la sensazione di non aver mai visto niente del genere: il corpo di un uomo. Le spalle, le braccia, la testa, la faccia. Gli occhi. Non vedevo degli occhi da tanto tempo. Che cosa strana, gli occhi. I nostri, sono troppo grandi per essere ignorati. Tu hai gli occhi grandi, li ho anche io, vero? Nostri...che parola strana, questa. È passata una vita, ne inizia un'altra. Breve, ma nuova, adesso che sei qui. Ti ho riconosciuto ma non so di chi sia il tuo volto. Non è di mio fratello, la parola stessa mi è estranea. Non so chi sia, mio fratello, a questo punto potrebbe essere un'invenzione, una storiella raccontata per farci paura e rovinarci la vita. Ci hai rovinato la vita, la tua attesa ci ha rovinato. Ci hai lasciato sole, noi donne, compreso Egisto che di nostra madre ha preso tutto il peggio della sua isteria. Non ho mai avuto un fratello, mai voluto, ma ti ho riconosciuto. Forse il mio cuore ti ha riconosciuto, non vedo alternative, di te non so nulla, come hai passato tutti questi anni lontano da me, ma so chi sei.

Puoi anche stare zitto, puoi anche non dirmi niente, non sei obbligato a nulla. Siediti, però, che non mi reggono le gambe e ti debbo parlare. Sono ancora legata al cerimoniale, ti prego di sederti se almeno un po' di pena ti schiaccia il cuore per questa vecchia sorella che ti sei ritrovato davanti.

Lei indica una sedia. A fatica il ragazzo si rialza, e si siede al posto indicato

Si siede anche lei - Ti ringrazio.

[...]

Lui *affaticato* - Crisotemi?

Silenzio

Lui - sei Crisotemi, giusto?

Lei - io sono Crisotemi, sì

Lui - Crisotemi, posso chiederti dell'acqua?

Lei - cosa?

Lui - vorrei dell'acqua. Ho molta sete

Lei – mi dispiace, non so come aiutarti, fratello

Lui – un sorso d'acqua

Lei - non c'è rimasto niente

Lui - ti sto chiedendo solo dell'acqua

Lei – siediti qui. Accanto a me. È iniziata una nuova vita, adesso che sei qui. La morte verrà a suo tempo, ci dimenticherà la storia. Gli Argivi, Troia, nulla passerà come fatti reali, accaduti. Saranno solo storie. Di noi non rimarrà niente, forse solo il nome. Di questa reggia, tutto diventerà polvere. E su di noi cresceranno solo erbe sparse, e qualcuno camminando ci calpesterà

Lui – e dai nostri corpi morti nasceranno larve, vermi, terra fertile per fiori di campo. Qualcuno ci raccoglierà

Lei – come fiore di campo. Rosso. Vorrei essere terra fertile per un papavero

Lui – a Troia i papaveri spuntano tra il grano

Lei – vorresti dare anche tu la vita a un papavero?

Lui – a mille papaveri rossi. Vorrei dare la vita per ciascuno di essi, perché sia bello

Lei – ogni papavero sarà bello, e mille uomini raccoglieranno mille papaveri e canteranno nel vento. E si dimenticheranno di tutto il resto

Lui – i papaveri sconfiggeranno gli eroi

Lei – quando il mondo non avrà più bisogno di eroi, i papaveri saranno lì, a testimoniare che noi abbiamo vinto.

Lui – noi. Che bella parola da dire

Lei – la malinconia ti stringe il cuore, Astianatte

Lui – sono solo stanco, vorrei dormire

Lei – poggiami sul mio grembo, se vuoi

Lui – non posavo il capo da giorni

Lei – è stato difficile trovarmi?

Lui – sì. Nessuno si ricordava di te

Lei – è normale. È quello che volevo

Lui – moriremo?

Lei – prima o poi, lo spero

Lui – con noi il senso di colpa non funziona, vero?

Lei – ti senti in colpa per cosa, Astianatte?

Lui – ancora non lo so

Lei – non te ne devi preoccupare, non ancora

Lui –il senso di colpa può uccidere, più della sete di vendetta. Lo sto capendo, adesso

Lei – è troppo presto, per te. È troppo presto

Lui – mi sembra che non ne uscirò vivo

Lei – sei uomo anche tu in fondo

Lui – non mi hai ancora risposto

Lei – il senso di colpa non uccide i colpevoli. Le vittime, prima o poi, le scova. Ma non le ammazza

Lui – adesso ho paura

Lei – non te ne devi preoccupare

Lui - vorrei tornare dalla mia mamma, adesso. Vorrei tornarle in braccio

Lui si addormenta sul suo grembo. Lei gli accarezza i capelli. Moriranno, prima o poi, insieme. Di loro non resterà niente. Nulla degli argivi, del loro sangue e del loro odio. Nulla della dimora degli Atridi, nessuna sedia, neppure un brandello di tappeto. Nessuna finestra resisterà. Non rimarrà nulla dei capelli di Elettra, delle ossa di Agamennone, del nome di Crisotemi. La loro storia sarà scritta ma si perderà la loro vita nella morte che tutto rende ignoto, ipotizzato. Nulla rimarrà di Troia, solo pietre e papaveri numerosi, rosso scuro, pronti a farsi cogliere dal visitatore distratto che poggiando il piede sulla terra non penserà di visitare una tomba. E quindi una vita che fu interrotta, e dolore di uomini, e sangue di padri e figli e fratelli scannati. E quindi uomini che hanno avuto paura, e nella paura si sono rifugiati.